

Carla Muschio

UOVO STRAPAZZATO



ANNA, la baby-sitter di riserva, trascorreva con Rosa un pomeriggio alla settimana, nel giorno libero dell'altra bambinaia. Rosa aveva quasi un anno e mangiava già il cibo normale, seppure adattato a lei. Alle sette cenava. Quel giorno la mamma aveva detto di darle un uovo strapazzato e una fetta di prosciutto col pane. Anna sistemò la bambina nel seggiolone e si mise a preparare l'uovo. Le venne l'idea di proporre a Rosa di mettere lei il sale sull'uovo da sbattere. Rosa ne fu entusiasta. Ne voleva mettere tanto, ma la ciotolina venne portata via.

La settimana dopo, come Anna entrò in casa Rosa al vederla esclamò: - Uovo! - Fu così deciso che anche quella sera Rosa avrebbe mangiato l'uovo strapazzato.

Dal suo seggiolone, Rosa voleva partecipare. Anna le insegnò a rompere il guscio contro il bordo della ciotolina. Il guscio si incrinò senza rompersi, ma al secondo tentativo si aprì e il suo contenuto di sole cadde nell'incavo giusto. Una soddisfazione.

Da allora Rosa, quando vedeva qualcuno sul punto di rompere un uovo, chiedeva di lasciar fare a lei. Le nonne glielo facevano fare davanti alle amiche e ai parenti, per vantarsene.

Rosa continuò ad accogliere Anna, ogni settimana, dicendo: - Facciamo l'uovo? - e di incontro in incontro divenne sempre più abile.

A due anni Rosa prima di cena veniva presa in braccio da Anna e accompagnata a prendere un uovo e il panetto del burro dal frigorifero, il sale dalla dispensa. Doveva ricordarsi lei degli ingredienti e delle stoviglie. L'uovo andava appoggiato sul piano del seggiolone, che aveva le sponde. Dal tavolo, rotolando, sarebbe caduto, come si scoprì una volta.

Per cuocerlo si usava una minuscola padella di smalto dal manico di legno che Anna aveva regalato alla bambina a Natale. Rosa se lo ricordava e nel prenderla diceva ogni volta:

- La pentola e il piatto che mi hai regalato a Natale.

Il burro era duro, difficile staccarne un pezzetto, ma Rosa grattava la superficie con una spatolina e lo conquistava pian piano, a minuscoli riccioli.

Quando Rosa ebbe due anni e mezzo venne ammessa alla prova del fuoco. Anna la metteva in piedi su una sedia davanti al fornello, con tutti gli

strumenti pronti. Si accendeva il fuoco, basso. Rosa vi metteva sopra la padella per sciogliere il burro. Dopo qualche secondo sollevava il padellino, lo inclinava, ma senza far cadere il burro, assicurandosi che tutta la superficie ne fosse unta. Poi versava l'uovo, che prima aveva sbattuto con un cucchiaino di legno da bebè, decorato da un pesce in cima al manico. Quando era cotto, ma morbido ancora, succoso, Rosa diceva ad Anna di spegnere il fuoco. Aveva imparato a individuare il momento giusto. Reggendo la padella per il manico, la inclinava sopra il piattino di smalto uguale alla pentola (di Natale) e aiutandosi col cucchiaino trasferiva l'uovo sul piatto.

A tre anni Rosa andò all'asilo e non ebbe più bisogno di baby-sitter. Dopo Anna, non ci fu più nessuno così generoso da permetterle di giocare col fuoco.

Ora che ha vent'anni e vive da sola, certe volte, la sera si fa un uovo strapazzato. Ha conservato il padellino con il manico di legno e il piattino uguale, di Natale.

Publicato in *Domani è festa*. Racconti con ricette, ricette come racconti. Edizioni Corraini, Mantova 2005.